



→ L'inchiesta

Università del Molise tra le meno care



→ de Luca a pag. 11



Federalismo accademico dalla doppia faccia

L'inchiesta Al Sud le tasse di iscrizione restano basse ma gli studenti sono svantaggiati per le borse di studio

Claudio de Luca

■ A Campobasso gli studenti non possono lamentarsi delle tasse universitarie, seppure il problema possa sussistere a causa di un taglio del 17% al Fondo di finanziamento ordinario ("Ffo"), per cui - dal Ministero - è partito il "via libera" per consentire ai Senati accademici di operare eventuali ennesimi ritocchi alle tasse di frequenza. Dal 2001 al 2007, quando i fondi erogati ordinariamente alle Università erano rimasti bloccati, le richieste erano già cresciute (in media) del 53%. Ma, ciò nonostante, non si riusciva a soddisfare la domanda. La citata aliquota era più alta della normativa nazionale che impone agli Atenei di non chiedere somme che superino il 20% di quanto ricevuto dallo Stato. Questa la regola, ma - sin dall'anno scorso - sono già state 25 le sedi che hanno sfiorato; ed ora, la riduzione del fondo potrebbe far saltare l'intero sistema. D'altronde, già ci si ritrova ai limiti se i contributi fornivano sin dallo scorso anno il 19,6% del finanziamento ordinario. Pe-

rò, citando i dati ufficiali resi noti dal Cnvsu per il 2009, sarà bene precisare che l'Ateneo del Molise - pur avendo splafonato come tutti gli altri - è uno dei meno cari d'Italia, visto che, a ciascuno dei suoi quasi diecimila iscritti, chiede un contributo di appena 634 euro, pari al 20% dell'Ffo (Urbino, 1.139 (38%); Bergamo, l'IUAV di Venezia ed il Politecnico di Milano, 872, 1.536 e 1.660). Più lontani dal limite, si ritrovano Atenei meridionali quali il Politecnico di Bari, quello di Sassari, di Foggia, di Cagliari, di Messina e di Lecce.

In questo modo, l'atlante dei contributi studenteschi porge una prima "videata" di quello che potremmo definire "federalismo accademico"; una tipologia che ha finito con l'accentuarsi da un'area all'altra del Paese. In effetti, l'importo delle tasse universitarie (1.660 euro

a studente al Politecnico di Milano) finisce con il calare ad appena 384 nell'Ateneo barese; e, mentre alla Statale di Milano supera i 1.300, nelle Università del Sud si blocca a meno della metà. Negli ultimi anni le differenze tra Settentrione e Meridione si sono accentuate. I Rettori del Sud continuano a tenere basse le richieste per evitare che gli studenti emigrino in direzione al Nord; e lo Stato, pur di sostenere questa politica, sta cominciando a ripartire i fondi tenendo nel debito conto la capacità contributiva media delle famiglie residenti in queste aree geografiche. Il fatto è che è la regola del 20% a non funzionare. Senza controlli ed in carenza di sanzioni, essa è temibile (come sanno essere tutte le norme in bianco), ed oramai viene ignorata al punto che molti Atenei ne hanno proposto l'abolizione, preferendo puntare al

modello di altre nazioni europee, dove gli importi vengono fatti lievitare soltanto quando c'è chi può pagare; e, nel contempo, si moltiplicano gli interventi di sostegno per favorire gli studenti più meritevoli. Però, nel 2010, i fondi statali si sono fermati a poco meno di 100 milioni; vale a dire che è stato erogato il 60% in meno rispetto all'anno passato, mentre i programmi previsti per il 2011 risultano essere ancora più ricchi. La fetta maggiore dei contributi (469 milioni) ha natura regionale; però non tutte le Giunte locali somministrano danaro con lo stesso metro. Per rendersene conto, basta cliccare sul sito dell'Osservatorio piemontese per il diritto allo studio per vedere che, mentre al Nord quasi tutti gli studenti forniti dei requisiti prescritti sono resi destinatari di una borsa di studio, al Sud i Nostri rimangono senza contributi addirittura 4 volte su 10, pur vedendosi riconosciuto il diritto in questione. Insomma, i giovani meridionali diventano titolari di una sorta di "idoneità onorifica", la cui quota appare destinata a lievitare sempre di più.

Università

Agli iscritti si chiede un contributo di 634 euro

La politica

È quella di non far emigrare i giovani verso altri «nidi»